Anno V. II Concerto.

SOCIETÀ

DEL

QUARTETTO CORALE

IN

MILANO

Lunedì 28 aprile 1879 alle ore 8 pom. precise.

ESECUZIONE DELL'ORATORIO

ELIA

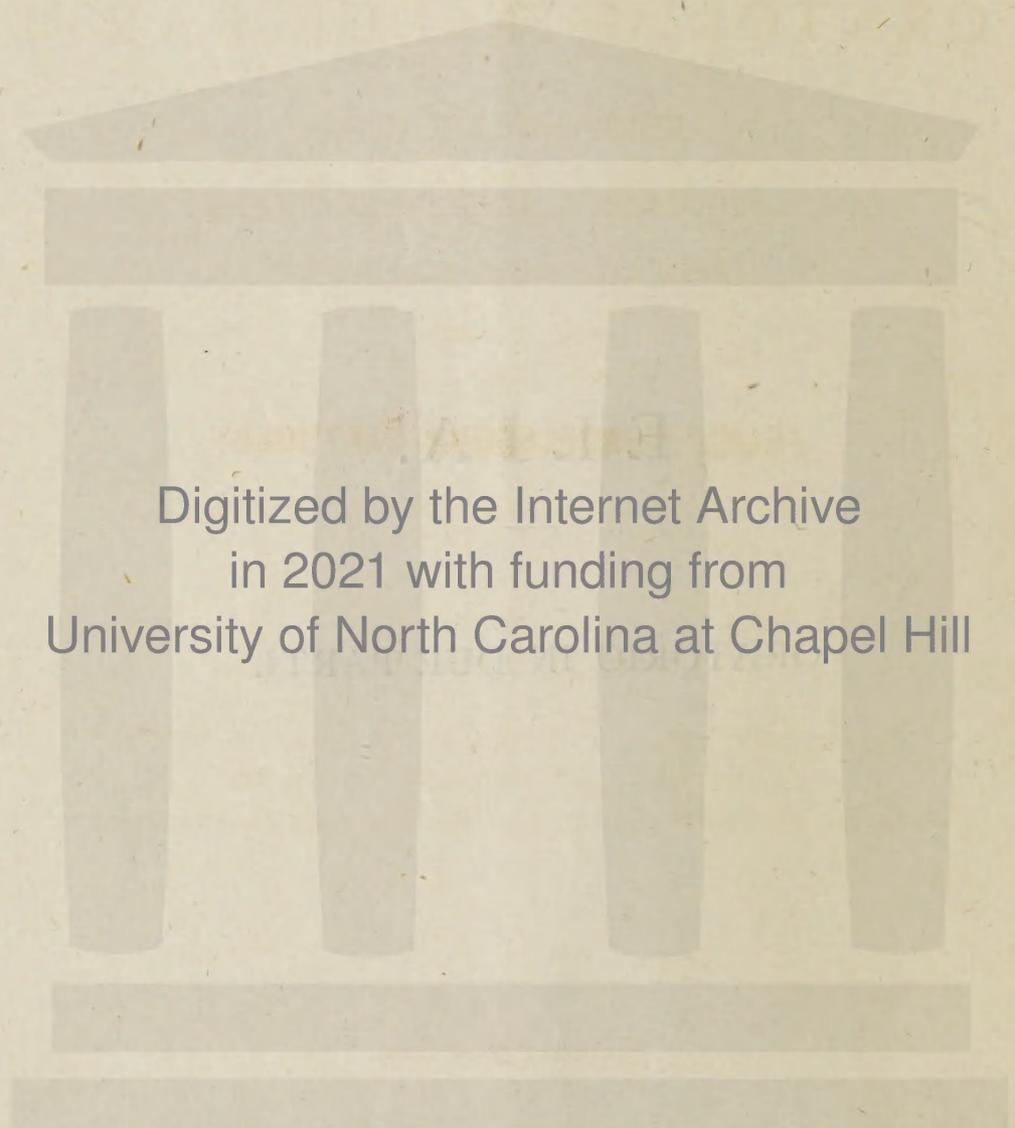
SOTTO LA DIREZIONE DEL MAESTRO

MARTINO ROEDER

NELLA SALA DEL CONSERVATORIO DI MUSICA

gentilmente concessa.

ELIA.

ORATORIO IN DUE PARTI.

ELIA.

ORATORIO IN DUE PARTI

PER ASSÓLI E CORI

CON ACCOMPAGNAMENTO D' ORCHESTRA

SOPRA PAROLE DEL SACRO TESTO

posto in musica

DA

FELICE MENDELSSOHN-BARTHOLDY.

TRADUZIONE DAL TEDESCO DEL MARCH. DOMENICO CAPRANICA.

PARTI D'ASSÓLI:

Soprani: Sig.e Bianca Blume, Elvira Demi e Turri.
Contralto: Sig.a Adelaide Novarese.
Tenore: Sig. Giuseppe Marelli. — *Baritono:* Sig. Gaetano Giori.

ULRICO HOEPLI, Editore.

PREFAZIONE.

L' *Elia*, frutto di due anni di assiduo lavoro, venne eseguito per la prima volta al gran Festival di Birmingham il 25 agosto 1846. L' esito fu entusiastico, e l' Oratorio poi venne subito riprodotto a Londra. Il principe Alberto, consorte della regina Vittoria e grandissimo amatore delle belle arti, in ispecie della musica, dopo l' udizione mandò al Mendelssohn il suo ritratto colle parole seguenti: « Al nobile artista, il quale, circondato dal paganesimo nell' arte, riuscì col genio e collo studio a serbare, nuovo Elia, le tradizioni dell' arte verace. All' artista che riuscì ad avvezzare il nostro orecchio ai suoni puri di sentimento elevato, alle onde irresistibili di armonia potente, mentre finora lussureggiavano nel tintinnio; — al gran maestro dalla cui penna uscì l' immensa scala dal dolce mormorio allo scatenarsi degli elementi, e che seppe rendercelo con mano sicura — gratissimo ricordo offerto dal suo riconoscente Alberto. Buckingham-Palace. » — L' oratorio, come venne stabilito dal Bach e dal Haendel, dovette al tempo nostro subire certe

trasformazioni per adattarsi allo spirito dell' epoca. Chi l' indovinò a meraviglia fu il Mendelssohn. Il progresso che troviamo negli oratorii del grande amburghese si manifesta nella fusione della grandiosità espressiva, della tinta misteriosa e della dolce modulazione del Bach colla formazione plastica e colla potenza drammatica nei cori dello Haendel — ci manca però sovente l' ingenuità di fede del primo e l'eloquenza convincente dell'altro. Il Mendelssohn escluse i lunghi ritornelli e preludj che precedevano le arie, duetti, ecc. Non troviamo poi nei pezzi d' assóli e nei cori quei gorgheggi continui ed antiquati che al giorno d' oggi rendono difficilissima una degna interpretazione della maggior parte dei capolavori di Bach e di Haendel. — Le parole dell' Elia sono tolte dalla Sacra scrittura, ed anche qui, come nel *S. Paolo*, il Mendelssohn fu consigliato assai bene quanto alla scelta delle frasi della Bibbia dall' intimo suo amico il parroco I. Schubring di Dessau. Fu un'idea luminosa di far intuonare la voce profetica dell' Elia prima che cominciasse la sinfonia, la quale ci descrive il peso di schiavitù del popolo eletto, con maestria insolita in istile fugato. Uno dei punti culminanti dell' Oratorio è il primo coro: « La messe è già trascorsa » in cui il Mendelssohn, con tratti stupendi, ci dipinge la carestia. Di una dolcezza è l' aria di Obadia « Fede e amor se a me vi guida » che invita il popolo a pentirsi. Ma il popolo non ci presta attenzione, è tuttavia memore della parola terribile di Elìa, della sua maledizione, della sua profezia. Questo coro « No, non ode il Signor » è di vero stampo mendelssohniano. Mentre la prima parte ci mostra il popolo ribelle, la perorazione coi dolci suoni ed una stupenda distribuzione delle parti « che tengon fede ai miei commandamenti » avvolge la situazione colla consolazione divina. Segue la scena efficacissima tra la vedova ed Elìa, una delle pagine indovinate dell' Oratorio. Chiude la prima parte un' altra scena drammaticissima fra il Re, i sacerdoti pagani ed Elìa. I sacerdoti di Belo entrano in gara col vero profeta di Dio. L' impeto selvaggio col quale i sacerdoti adorano il loro idolo « Belo ascolta, esaudi Belo » contrapposto alla vera fede potente colla quale Elìa prega il suo Dio, è d'un effetto sorprendente. Dopo questa scena

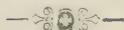
c' è un quadro commovente; Elia, con insistente preghiera alla divinità, chiede la pioggia — il coro sommessamente ripete la sua preghiera, e a tre riprese udiamo quella frase dolcissima « Apri del ciel le porte » fino al motivo corale « Grazie a Dio » che precede il grandioso coro finale « Laude al Signor. » — La seconda parte, confrontata colla prima, è un po' scadente, ma la ragione n' è semplicissima. Mentre nella parte prima il dramma si svolge con colori vivaci, mentre vi abbiamo le situazioni multicolori popolari, — eccoci invece alla seconda parte nel deserto; il personaggio d' Elìa si trasforma: là, il guerriero vittorioso di Dio; qui, un martire dolente.

Non c' è nella seconda parte che la scena colla regina che dal lato drammatico desta maggior interesse; il resto sono riflessioni sulla vita eterna, sul martirio — però come un lampo irrrompono ancora due cori stupendi e potenti. Alludiamo ai brani « Il nume s' appressa, procella che scuote » ed al coro « L' empio sire dal trono è già caduto » colla frase media « Vedi, già scende un carro rutilante, con fiammanti destrieri: » un capolavoro di musica descrittiva, senza far uso nè di gran cassa, nè di piatti, nè di claróne, nè di contraffagotto. Chiude l' Oratorio il coro grandioso: « Allor la vostra luce brillerà come raggio di mattino » preceduto da un quartetto soavissimo « O voi che ardete » che quasi riassume i punti principali dell'azione drammatica decretandone la conclusione. Uno degli ostacoli superati dal Mendelssohn con grande maestria è l'apparizione del Signore. È indubitabile che il Mendelssohn trovò l'unico mezzo di risolvere questo arduo problema. Il Bach (Passione di S. Matteo) lo Haendel (Israele e Messia), il Beethoven (Cristo) non vollero sapere dall' intervento di Dio, invece fecero recitare i suoi detti da un evangelista. Il Mendelssohn lo espresse per mezzo del coro; la parola di Dio ci risuona in vasta armonia — così ci resta quell' indefinito, quel terrore, quel senso mistico che proviamo nell'ascoltare simili situazioni — mentre non può farci che un' impressione ridicola di sentir uscire la voce di Dio da un uomo in marsina e guanti bianchi, colla sua parte in mano. Mendelssohn in questo punto è stato innovatore; l' accompagnamento stromentale segue fedelmente il senso della poesia,

ma più accennando che cesellando, mentre il coro recita la parola di Dio. Mendelssohn non sopravvisse molto al suo capolavoro; — l' anno seguente, il 3 novembre 1847, un colpo d'apoplessia lo tolse all'arte nella giovine età di 37 anni. Morì a Lipsia, ma la sua tomba è a Berlino nel cimitero della porta Gerusalemme.

Raro Miedtner.

PARTE PRIMA.

INTRODUZIONE.

ELIA (*Recit.*). Siccome è ver che vive il Dio d'Abramo
Innanzi a cui mi prostro,
Non fia scenda dal Ciel rugiada amica
Ch' io pria no 'l dica.

Segue PRELUDIO SINFONICO. — CORO DI POPOLO.

Pietà Signor: Vuoi che ciascun si mora?
La messe è già trascorsa.
La state omai finì
Ne speme appare di soccorso ancora.
Il lago inaridito,
È polvere il ruscello,
Arsa è la lingua del fanciul per sete;
Pane il popol ripete,
Ma alcun non v' è ch' osi spezzarne a quello.

DUETTINO *con* CORI.

Ai nostri voti intendi,
Alza Sion le mani al Ciel,
Ma chi l' oda in Ciel non v' è.

RECITATIVO.

OBADIA (*Recit.*). I vostri cuori, o stolti,
Non le vesti squarciate.
Nostri falli a punir Elia le fonti
Chiuse ha del Ciel, qual imponeagli Iddio.
Sottomessi e dolenti
A lui tornate; Egli di grazia pieno
Clemente egli è.

Aria. Fede e amor se a me vi guida
Non fia ver che il guardo asconda,
Dice il Signor.
Ah! vêr lui deh! chi m' affida
Alla sede ov' il circonda
Divo splendor.

CORO *di* POPOLO.

No, non ode il Signor: di noi si ride,
Su noi dell' ira sua la verga sta,
E su noi rimarrà finchè ne uccide.
Disse: Signor son' io,
E geloso Signore,
Che de' padri le colpe in mente scrivo,
E su' nepoti ancora
Faccio il duro flagel scender talora;
Ma ricco di favor sono alle genti
Che tengon fede a' miei comandamenti.

RECITATIVO.

ANGELO (*Recit.*). Elia, di qui te' n parti:
All' Oriente t' avanza, e tienti ascoso
Presso il ruscello Critte;
Tu di quel ti disseta, e ti fia pôrto
Da corvi il cibo a mane e a sera. Iddio
Sì disponeva.

CORO *di* ANGELI (*Quartetto*).

E gli angeli suoi santi
Sull' orme tue verranno:
E saldo in suo cammino
Tuo passo renderanno:
Reggeranti a vicenda,
Chè pietra o rovo il tuo piè non offenda.

RECITATIVO.

ANGELO (*Recit.*). Or che fatto d'umor scemo il ruscello,
Elia parti di qua: vanne a Sarepta
E là dimora: Iddio
D' una vedova in cor parlò suo cenno,
E avrà cura di te. Non di farina
Sarà difetto in Cad, nè scarso fia
L'orciuol di pingue oliva insino al giorno
Che al suol fecondità faccia ritorno.

DUETTO *e* SCENA.

VEDOVA. Che fec' io contro te, diletto a Dio?
Perchè venisti a me se di mie colpe
Risvegliava memoria, e n' era morto
Il figlio mio?
Pietate, o uom di Dio,
Egro è il fanciullo, e, tanto il morbo è grave
Che più respir non ha. Di pianto inondo
L' insonne strato ognor. Vedi mia pena
Porgi soccorso a me.

ELIA. Recami il figlio. —
Dio Signor, mia preci intendi,
Volgi a me pietoso il ciglio,
All' ancella tua, deh! rendi,
Rendi il pegno dell' amor:
Dio pietoso, Dio clemente
D' ogni ben dispensator.
Lascia che l' alma
Dell' estinto fanciul torni alla salma.

VEDOVA. Contro morte prodigi oprar intendi?

ELIA. Signor, lascia che l' alma
Dell' estinto fanciul torni alla salma.

VEDOVA. Sorgano i spirti e grazie
Che a te porgan pretendi?

ELIA. Signore, oh, Dio Signor, lascia che l' alma
Dell' estinto fanciul torni alla salma.

VEDOVA. Tua prece udì l'Eterno;
L'alma in lui fa ritorno,
È vivo, è vivo!

ELIA. Ei schiude i lumi al giorno.

VEDOVA. Or veggo ben che l' uom di Dio tu sei
E che suo verbo in te risuona il vero. —
Ah! come, ah! come rendere,
Dato mi fia mercè per tanto dono?

ELIA. Ama il tuo Dio, l' adora:
L' ama di tutto cor, delle potenze
Tutte dell' alma tua raccolte insieme.
Beato l' uom che il teme!

VEDOVA. L'amo di tutto cor, delle potenze
Tutte dell' alma mia raccolte insieme.
Beato l'uom che il teme.

CORO.

Coro. Lode all'uom che teme Iddio
E che avanza in suo sentier.

RECITATIVO.

ELIA (*Recit.*). Siccome è ver che vive il Dio d'Abramo,
Innanzi a cui mi prostro,
Al compier del terzo anno andarne io voglio
Al re dinanzi; e Dio
Vorrà di pioggia fecondar la terra.

RE. Sei tu Elia, sei tu quello
Che sommove Ìsdraello?

Coro. Sei tu Elia, sei tu quello
Che sommove Ìsdraello?

ELIA No, non io lo sommovo, o Re. Tu sei,
E de' tuoi padri la progenie, ingrati!

Che abbandonano Iddio,
Che prostransi a Baallo. — Or m' odi. Ìnvia
Messi d' intorno ed Ìsrael raccolto
Fa tutto sia sopra il Carmello, e sianvi
Di Baallo i profeti, e dei boschetti
Tutti i profeti pur che a desco stanno
Colla tua donna, e si vedrà se regna
Sulle genti il Signor.

Popolo (*Ripet.*).

ELIA. O voi profeti
Di Baalo, ponete un pingue bue
Sovra l'Altar, ma fuoco
Non sopponete, e il nome
Ìnvocate di lui
Ch' è vostra speme: il nome
Ìnvocherò del mio Signor. De' due
Qual di fuoco al pregar darà risposta,
Quegli sia Dio.

Popolo (*Ripet.*).

ELIA. Primi invocate. E folta
La vostra schiera, ultimo io sol rimango
Vero di Dio profeta.
Quel de' campi pregate,
Quel de' colli invocate!

CORO *di* PROFETI.

Belo ascolta, esaudi Belo;
Con favor ti volgi al rito,
Dio possente, onor del Cielo;
Sia punito
Del tuo nome l' offensor.

RECITATIVO.

ELIA. Gridate ancor. Assente è il vostro nume:
O in genial congresso,
O al campicel, o dorme forse. Alzate
La voce più, coraggio! il risvegliate!

Coro (c. s.). Belo ascolta, esaudi Belo,
Sorgi, sorgi! Oh! dormi tu?

ELIA. Più forte ancor. Non ode, or de' coltelli
Vi lacerate come usanza è in voi.
All' altare d' intorno
Movete i balli osceni;
Gridate, scongiurate;
Cenno o risposta aver, no, non sperate.

Coro (c. s.). Belo a noi responso dà;
O il nemico
Al tuo nome insulterà.

ARIA.

ELIA (*Aria*). A me popolo, a me, Dio tu d'Abramo,
D'Ìsacco e di Giacobbe, a lor fa noto
Che tu Signore, e ch' io tuo servo sono,
E quanto oprai fu per tuo cenno o dono.
T' inchina a mia preghiera,
Dio d'Abramo, d' Ìsacco e d' Ìsraello;
Vegga il popol traviato
Che tu sei Dio; veggalo e fia cangiato!

QUARTETTO.

Poni in Dio la fe', la speme,
Ei ti soccorrerà,
E l' uom giusto in lunghe pene
Versar non lascerà. — Dice il Signore,
Poichè sua grazia stendesi
Sin dove copre il Ciel;
Ne fia vergogni o pentasi
Chi resta a Dio fedel.

RECITATIVO.

ELIA (*Recit.*). Tu cui servon de spiriti le schiere,
Che gli angeli tramuti in fiamme ultrici,
Confondi i tuoi nemici!

CORO.

Coro. Ahi! fiamma, fiamma scende,
L'ara circonda, accende

Già l'ostia consumò.
Col capo nella polvere
Prostiamci, Ei solo domina,
Ei solo è Dio Signor. — Non v'è altro Dio!

RECITATIVO E ARIA.

ELIA. Di Baallo i profeti
Tutti afferrate e non ne fugga alcuno!
Siano tratti al torrente, e li uccidete.
Coro. Che non ne fugga alcun, tutti traete.
ELIA. E non è fiamma di Dio la parola.
Aria. Non è martello che i monti disfà?
E Dio severo giudice,
Minaccia i trasgressor;
Il brando mise fuor,
L'arco già tese, e mira!...

VOCE SOLA.

ANGELO. Paventi chi vacilla
In sua fede, sarà da' miei diviso
Chi già infido mi fu, dice il Signore;
Salvarlo avea pensiero,
S'ei non era fallace e menzognero.

RECITATIVO.

OBADIA. Uomo di Dio, soccorri
Il popol tuo! Non è tra' falsi numi
Chi di pioggia ne allegri. Il Cielo avaro
Chiuse ha sue fonti, a Dio solo s'aspetta
Tanto donar.

RECITATIVO *con* CORO.

ELIA. O Dio! de' tuoi nemici
Pieno avesti trionfo;
Or guarda a noi pietoso
Dal Cielo, e del tuo popolo
I voti appaga. Apri del Ciel le porte,
A noi discendi, e ne sottraggi a morte.

Coro. Apri, ecc.

Elia. Va garzoncel sul monte, e verso il mare
Volgiti; udì l' Eterno
Forse mia prece.

Fanciullo. Io nulla veggo; il Cielo
Bronzo sul capo mio mostrasi.

Elia. O Dio
Di lor reati ad onta
Se tu dischiudi il Cielo,
Caldi d'amor, di zelo
A' piedi tuoi cadranno;
Tuo nome invocheranno
Sottomessi e pentiti:
Perciô ti placa, apri del Ciel porte
Piova tua grazia e ne sottrai da morte!

Coro. Apri, ecc.

Elia. Torna sul colle, al mare
Volgiti.

Fanciullo. Io nulla veggo: è come ferro
Sotto a' miei piè la terra.

Elia. E non susurra
Aura che a pioggia accenni?

Fanciullo. Io nulla ascolto.

Elia. Omai
Renditi alla preghiera
Del tuo servo. Signor, cedi al suo pianto!

Fanciullo. Sorge dal mar, quant' è d' un uom la palma,
Piccola nuvoletta, e il cielo insieme
Tutto s' oscura a un tratto e il nembo freme.

Elia (*e Coro*). Grazie a Dio che alle preci risponde;
Grande, eterna è di Dio la bontà!

CORO.

Coro. Laude al Signor che l'arsa gleba irriga!
Già l'onda ingrossa, e leva alto sua voce,
Gonfiasi a flutto e rotola veloce!
Su la terra e nel Ciel grande è il Signor!

— *Fine della Parte Prima* —

PARTE SECONDA.

PARTE SECONDA.

ARIA.

Solo (*Aria*). Odi, Isdrael, del tuo Signor la voce;
Fa che tu serbi i suoi mandati illesi:
Ma chi a noi presta fede, a chi le braccia
Del Signor sono aperte?
Il Salvator la speme de' credenti
Al servo suo schiavo a nemiche genti
Così favella:
Tuo presidio io sono:
Non vacillar, poichè son io tuo Nume,
Vien da me tuo vigor. E tu chi sei
Che d' uom paventi che morir pur dee?
E di me non ti cal che t'ho creato,
Il cielo apersi, ho il duro suol fondato?

CORO.

Coro. Non vacillar. — Dice il Signor;
Io son con te:
Non paventar — son tuo vigor.
T' affida a me!
Se i mille cadenti — ad ambo i lati,
Se i diecimila — sian trucidati,
Non dêi temer;
Poichè tuo Nume io son che a te favella

RECITATIVO.

Elia (*Recit.*). O Re: levotti Iddio fra' tuoi soggetti,
Ei l' assideva d' Isdrael sul soglio;

Ma tu, preso d'orgoglio,
Oprasti a danno di color che innanzi
Eranti posti. Era minor tuo fallo
Che di Geroboamo
L'orme inique calcavi,
E boschetti piantavi
Sacri a Baallo, d'Isdraello al Nume
Cagion di sdegno. Hai tu condotti a morte
I giusti, o fra ritorte;
E Dio fiacca Isdraello
Quasi canna in padule, e paga il fio
Dell' empio re sotto il flagel di Dio.

REGINA. Udiste ben com' egli audace tuona
Sopra di voi?

CORO *di* CORTIGIANI.

L'udimmo, e ch'egli offese
L'alto sir d'Isdraello.

REGINA. Ei profetizza
Nel nome del suo Dio. Qual fia nomanza
D'un re su cui s'estolle
D'un Elia la baldanza?
Tanto m'avvenga e peggio, ov'io domani
All'ora istessa l'alma sua non tolga
Qual la toglieva a lor che furo spenti
Al torrente Kison.

Coro. Ei fia svenato

REGINA. Di Baallo uccideva
Egli i profeti.

Coro. Ed ei morrà!

REGINA. Di spada
Ei li uccideva; ei chiuse
Ha le fonti del Clelo, ei la ridente
Stagion toglieva a noi. Ne andata, in ceppi
Traetelo: ch'egli abbia
Quale ad altri facea.

CORO.

Coro. Cadrà, fia spento
Perchè i Cieli di chiudere osava?

Perchè in nome di Dio profetava?
La morte meritò, morrà, morrà!
Minacce proferì
Sul Re, sulla città;
Ciascun di noi l'udì
La morte meritò, morrà, morrà!

RECITATIVO.

OBADIA (*Recit.*). O uom di Dio, síati propizio e grato
Il viaggio mio. Disse del Re la donna:
È reo di morte Elia. Già ti s'aduna
Contro nemica schiera, e già t'intesse
Insidiosa rete, ed erra intorno
Acciò t'incespi e uccida; or tu ti leva,
E pàrtiti di qua. Vanne al deserto;
E Dio su l'orme tue verrà fedele,
Nè la man ritrarrà dal tuo periglio.
Vanne, ne benedici
E segui il mio consiglio.

ELIA (*Recit.*). Dalla colpa ritrar non sanno il passo.
Tu rimani, o garzone.
Il Ciel vi sia secondo,
Vo del deserto in fondo.

ARIA.

Aria. Basta, Signor: Omai mio spirto chiama!
Quale ho vanto maggior degli avi miei?
Di più restar, merto non ho nè brama,
Inutil vissi, e i dì, lasso, perdei!
Di zelo armato il mio Signor servia
Mentre Isdraello a' voti suoi fu manco;
Mentre gli altari suoi d'onta copria,
E ai profeti di Dio squarciava il fianco:
Fido soltanto a te son io rimaso;
E sì m'odian costoro,
Che trarre i giorni miei vonno all'occaso!

RECITATIVO.

Voce sola (*Recit.*). Vedi, egli dorme del ginepro all'ombra
Nel deserto; ma gli angioli di Dio
Cerchio intorno gli fan, di timor presi.

TERZETTO.

ANGELI (*Terz.*). Or volgi gli occhi al monte,
Al monte là d'onde ti scende aita.
Aita vienti da Colui che fonte
È d'ogni cosa e vita.
Ei non vorrà soffra tuo piede inciampo:
Non dorme, no, Quegli onde attendi scampo:

CORO.

Coro. No, d' Isdraello speme
Sopor non prenderà;
Se affanno alcun ti preme,
Ei pronto sorgerà — dice il Signore.

RECITATIVO.

ANGELO (*Recit.*). Alzati Elia! Viaggio
Lungo imprender t' è d' uopo.
Quaranta giorni e tante
Notti convienti andar insino al monte
Di Dio, l' Orebbe.

ELIA. Ad ubbidir son presto,
E la debol mia forza io meco arreco,
Che non disquarci i cieli e in giù gli abbassi
E i colli innanzi a te fuggir non lassi?
Onde tremi di te l' empia congrega,
Di meraviglia e di timor compresa?
Perchè ti lasci errar in tuo cammino,
E farsi usbergo al cor di ria burbanza?
Ah! comincia a mancar la mia costanza!

ARIA.

Voce sola (*Aria*). Accheta il tuo cor — In Dio tuo Signor;
E i voti — devoti — Ei paghi farà —
Su l' orme che segno — Dirigi il cammin,
T' astieni da sdegno — All' ira pon fin.

CORO.

Coro. Chi persevera ognor, quegli è beato!

RECITATIVO.

ELIA. Notte mi cinge intorno! —
Signor, deh! non t'apparta, e non ascondere
Da me la tua sembianza.
Arida è l'alma mia
Al par d'estiva gleba.

ANGELO (*Recit.*). Or sorgi, all'alto
Va dove poggia il monte
Di Dio! mostrarsi ei vuol in sua possanza
Il volto ascondi e trema! Iddio s'avanza.

CORO.

Coro. Il nume s'appressa!
Procella che scuote
Le rocce più immote
Precede il Signor.
Ma non è già nella procella Iddio.
Il Nume s'appressa!
E il suol barcollando,
E il mar s'innalzando
Annuncia il Signor.
Ma non è guari nel tremuoto Iddio.
Ed al tremuoto l'incendio succede,
Ma nell'incendio pur Dio non incede;
E dopo quel s'udia
Un venticel leggero,
E su quel venticello Iddio venìa.

SOLO *e* CORO.

ANGELO. E di Serafi un coro
Iva alterno cantando:

Coro. Santo è il Dio Sabaotte, il Dio Signore!
Piena è la terra e'l ciel del suo splendore.

Coro. Or scendi, scendi al piano.
Fedeli ancor rimasero
Ben sette mille a Dio:
E scevri di Baal, dice il Signore.

Elia. Io scendo, io scendo, ei mi darà vigore.
Colli e monti chinarsi vedrannosi
Ma tua grazia da me non discedere.
Nel tuo patto vedrassi mentir.

VOCE SOLA *e* CORO.

Come incendio proruppe a sua favella
E scintillante
Come facella.
L'empio Sire dal trono è già caduto,
Dal Sina ascolta il suono
Della rotta che viene.
E dall'Orebbe di vendetta il tuono
E che vivente a sè l'appella Iddio,
Vedi già scende un carro rutilante,
Con fiammanti destrieri,
Che fra nembi leggeri
Lo trasportano al Ciel.

ARIA.

Voce sola (Aria). Perchè i giusti splenderanno,
Come sol nel patrio regno;
Pace e gioja a lor verranno,
Noja e duol lì fuggirà.

VOCE SOLA.

Perciò messo da Dio ne venne Elia.
Anzi il giorno tremendo,
Il giorno del Signor; perch'ei guidasse
Verso i figli traviati il cor del Padre,
E verso il Padre amante il cor de' figli,
E i branditi flagelli
Sospendesse sul capo de' ribelli.

CORO.

Coro. Ma tal si leva in sulla mezza notte,
E vien dai lidi onde si mostra il sole;
Lode suonan di Dio le sue parole,

De' potenti le forze ha infrante e rotte.
Servo di Dio l' eletto,
Pieno di carità la lingua, il petto,
Il Divo Spirto fia su lui riposi.
Non ha scienza a lui misteri ascosi.

QUARTETTO.

O voi che ardete — Di santa sete
A lui correte — La fonte è là.
Se udite attenti — Di Lui gli accenti
Al ciel contenti — Vi guiderà.

CORO FINALE.

Coro. Allor la vostra luce
Brillerà come raggio del mattino
E molto andrete pel miglior cammino,
Sull' orme sante dell' Eterno Duce.
Nume Signor, il nome tuo si spande
Per l' Universo, oh! come eccelso e grande.